

**Shoah.** Il senso della testimonianza del genocidio degli ebrei è quello di difendere le tracce di un popolo e di una cultura annientati. Il processo Eichmann restituì dignità ai sopravvissuti

# La memoria del mondo

**Annette Wiewiorka**

Il genocidio degli ebrei innalza il testimone alla posizione che gli è divenuta poi propria: la posizione di colui che dice la storia per edificare il mondo presente. Una tale figura, così pregnante da incitare la riscoperta delle testimonianze di altri conflitti o altre catastrofi, fornisce il quadro d'analisi della testimonianza e crea testimoni per i successivi genocidi, in particolare quello dei Tutsi da parte degli Hutu in Ruanda nel 1994. Tuttavia, se oggi tutti quanti - giornalisti, psicologi di ogni tipo e perfino ricercatori - appena si apprende di una catastrofe si precipitano a raccogliere la parola del testimone, durante la Shoah le cose andarono in modo del tutto diverso.

Il movimento derivò dalla volontà delle vittime stesse, consapevoli di star vivendo in un'epoca fuori dal comune e del fatto che probabilmente non sarebbero sopravvissute.

Testimoniare significa ormai lasciare una traccia dell'esistenza di un popolo che sarà scomparso, impedire che venga cancellato dalla «memoria del mondo». Per dare testimonianza, quel popolo di sommersi ha utilizzato tutte le forme letterarie disponibili, dal diario alla poesia, passando per il romanzo. Succede che alcuni diari, come dimostra Saul Friedländer, s'interrompano nel mezzo di una frase o di una parola, nel momento in cui l'autore viene arrestato per essere deportato o assassinato.

Altri testi sono stati nascosti, molto spesso sotterrati, come quelli ritrovati in date diverse nella zona dei grandi crematori a gas di Birkenau: lunghi poemi, grida in una lingua intrisa di riferimenti alle Scritture. Sono stati identificati come «rotoli di Auschwitz», conferendogli, con questa espressione ricalcata su quelli della Torah, un carattere sacro.

A proposito di questi scritti lo studioso americano David Rös Kies evoca

«la legge dei Sheymes», termine yiddish costruito sulla radice ebraica *Shem*, «il Nome», che designa i testi che contengono il nome di Dio. È perciò proibito distruggerli e gli ebrei praticanti gli hanno riservato delle vere e proprie sepolture. Questa stessa legge fu trasferita nell'ambito profano. Non è più il nome di Dio che bisogna preservare, ma qualunque traccia di un popolo e di una cultura annientati.

In questo modo certi manoscritti sono stati nascosti, poi archiviati ed infine pubblicati anni dopo, come per esempio quello di Calel Perechodnik. Questo poliziotto del ghetto di Otwock, cittadina di villeggiatura non lontano da Varsavia, portò di persona sua moglie e la sua bambina di due anni all'*Umschlagplatz*, pensando che la sua funzione gli avrebbe risparmiato il trasporto verso Treblinka. Non fu così. Egli sopravvisse, si nascose nella Varsavia «ariana» e scrisse un libro pubblicato con il titolo *Suis-je un meurtrier?* (Sono un assassino?), al quale assegnò la funzione di ridare vita a sua figlia scomparsa. Morì nell'agosto del 1944 durante l'insurrezione di Varsavia. Il suo manoscritto fu depositato presso l'Istituto ebraico di storia di Varsavia dall'amico polacco al quale era riuscito a mandarlo.

Nonostante il numero impressionante di testimonianze pubblicate durante la Shoah o negli anni successivi, è il processo Eichmann nel 1961 a Gerusalemme a segnare l'avvento del testimone. Tale avvento risulta sostanziale rispetto alla fioritura della memoria del genocidio, memoria ebraica prima, americana ed europea poi. Questo processo, «una Norimberga del popolo ebraico» - secondo l'espressione del Primo ministro israeliano Ben Gurion - costituisce il genocidio come un avvenimento distinto rispetto alla Seconda guerra mondiale.

Il procuratore israeliano, Gideon Hausner, scelse un processo che presentasse il racconto di tutta la storia

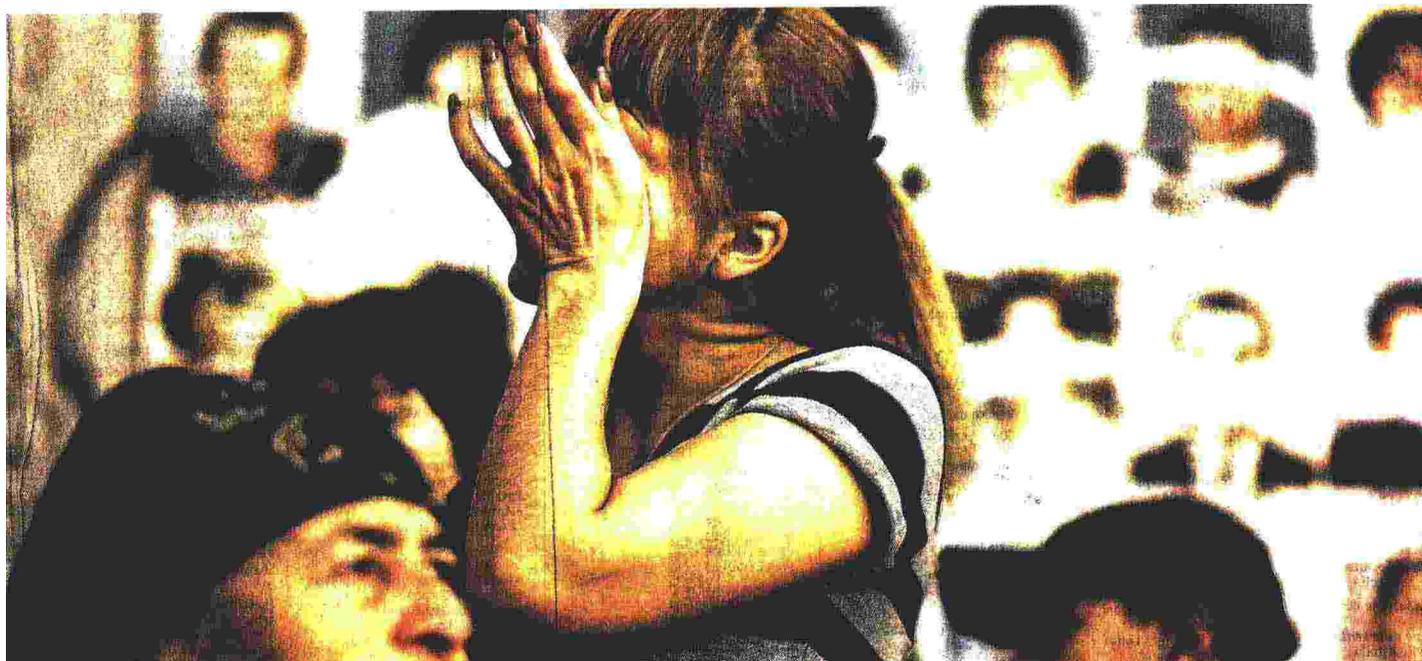
della persecuzione e della distruzione in seguito all'ascesa di Hitler al potere: un racconto fatto da tanti testimoni quanti era possibile convocarne alla sbarra. Rachel Auerbach, una dei tre superstiti all'*Oneg Shabbat*, giocò un ruolo decisivo nella scenografia e nella scelta dei testimoni. Trasferitasi in Israele, aveva organizzato la sezione delle testimonianze di Yad Vashem, l'Istituto di memoria nazionale, creato con una legge del 1953. Stabili così un collegamento tra l'organizzazione clandestina del ghetto di Varsavia e il processo.

Il processo Eichmann restituì per la prima volta dignità a coloro che erano sopravvissuti e fece entrare la loro esperienza nella storia. Integrò i superstiti nella società israeliana. Venne fortemente mediatizzato in Israele dalla stampa, ma anche dalla radio. Poiché il processo era stato ripreso per la televisione da parte del grande documentarista americano Leo Hurwitz in piena libertà, alcune testimonianze segnarono indelebilmente i telespettatori, soprattutto americani e tedeschi, in particolare perché vennero riprese da numerosi altri documentari. C'è stato davvero un «momento Eichmann».

La posizione attribuita al testimone dice dunque molto della nostra epoca. Essa valorizza la parola soggettiva e l'opinione, è caratterizzata da ciò che François Hartog chiama «presentismo» e che Olivier Rolin descrive nel romanzo *Tigre di carta*. Nella sua giovinezza, che con pochi anni di differenza è stata anche la mia, «il mondo che avevate sotto gli occhi si era come addensato, trasfigurato da una forza che legava ogni avvenimento, ogni individuo a una lunga catena di avvenimenti e di individui più grandi, più tragici». Tuttavia «oggi sembra che ci sia solo il presente, l'istante stesso: il presente è diventato un colossale formicolio, una prodigiosa innervazione, un *big bang* permanente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'autrice sarà sabato 15 alle ore 10 in Piazzale Re Astolfo a Carpi**



**Il pianto**

**delle madri**

«Ricordo Beslan.

Una storia di

pretesti e bugie»

di Luigi Ottani

(qui sopra un suo

scatto) e Brunivo

Buttarelli.

A cura della Croce

Rossa Italiana -

Comitato di

Sassuolo,

la mostra verrà

presentata

venerdì 14 alle 18

a Villa Giacobazzi

a Sassuolo alla

presenza degli

artisti

